ALLA

ESIMIA DAMA

LINDA CAMERINI BIASINI

PRECLARO ESEMPIO

DI

INEFFABILE AMORE MATERNO

TIPO

CULTO GENTILE

NEL FAUSTO GIORNO CHE INAUGURA

LA FELICITÀ

DELLA SUA DOLCE DILETTA

C L A R Y

IMPALMANDOLA

AL DISTINTO GIOVANE

LUIGI GAUDIO

DUE

UMILI ONESTI AMICI

OFFRONO TREPIDANTI COMMOSSI

IN SEGNO

DI

ESULTANZA ED OSSEQUIO

Accogliete, o Signora, il meschino tributo e serbatelo in pegno dei sinceri voti che in questo bel dì ci traboccano dal cuore per la vostra futura felicità, per la prosperità del vostro signor Consorte, e pel roseo avvenire della gentil coppia **Gaudio-Biasini,** *che sotto ridenti auspicii muove tremebonda al desiato altare.*

Padova, 20 *Aprile del* 1863.

Rispettosissimi
G.° e C. Baroni.

DELL'ARTE MUSICA

PENSIERI

STORICO-RAZIONALI

DI

C. G. BARONI

PROEMIO

Allorchè le coste marittime già coperte di popolose città non offersero ulteriore ricetto a nuove colonie l'uomo diede mano all'industria e per quella divina scintilla che in lui trasfuse l'Onnipotente, seppe crearsi tali arti che impressionando i sensi alimentano le spirituali facoltà che lo nobilitano.

La pittura, imitando i colori degli oggetti e la scoltura rappresentandone le forme, dilettano la vista. La *musica* e la poesia, trattando il canto, il suono e creando accenti e numeri solleticano l'udito. La ginnastica col ballo, la cavallerizza ed il nuoto donano elasticità alle forze fisiche. L'architettura offre salubri ed agiate abitazioni che ci difendono dall'intemperie delle stagioni e ci compensano nella loro crudezza.

Queste arti, per distinguerle dalle *meccaniche,* che servono all'industria, chiamansi *liberali,* e tale appellativo spiega esplicitamente e la loro natura e la loro destinazione.

E valga il vero, le celebrità che ingemmano la storia dell'*arti belle* sono uomini che slanciato il loro genio

nei vortici della fantasia non conobbero o sdegnarono le pastoje dei precettori. V'hanno musici, poeti, pittori, scultori, architetti che sino dalla fanciullezza manifestarono il genio che senza teorie doveva elevarli sublimemente e non è antico nè strano il caso di veder degli idioti amicarsi le muse e poetare, dipingere, suonare, scolpire felicemente, in modo da riuscire provetti artisti senza neppurè conoscere il traino delle scolastiche pedanterie.

Tutte le teorie del mondo non varrebbero a formare un eccellente artista, un facondo oratore, un sublime poeta, chè tale elevatezza deriva dallo spirito naturale e dal fuoco del genio ch'è un puro dono di Dio.

Ecco il perchè quest'arti diconsi liberali: figlie del genio hanno per iscopo l'imitazione della natura, onde, come dice un antico scrittore, colui che si dedica a tali arti deve anzi tutto consultare il proprio genio ed esaminare s'egli è vero figlio di Apollo e nutrito dalle Muse.

Benchè quest'arti abbino tra di loro tale comunanza di origine, avanzamento e meta, da dirsi a buon diritto sorelle, pure ci sembra che la ***musica*** tenga il primato per essere dessa *vera figlia della natura, linguaggio degli affetti, maestra di civiltà.*

CAPO I.

Origine naturale della Musica.

L'arte musica nacque coll' uomo il quale nutre per essa tale segreta inclinazione ch' egli manifesta sempre colla sua voce di qualunque tempera ella siasi.

Anche chi ignora musica sa emettere tale successione graduata di suoni da generare una perfetta scala *diatonica*, detta eziandio naturale, appunto perchè cantasi naturalmente, senza bisogno di alcuno strumento. — Benchè tale asserzione non sia senza eccezioni pure è osservazione generale filosoficamente provata e convalidata dai fatti. Si tenti la vocina di un bambino non per anco bienne e, s'è fornito di musicali disposizioni, si potrà di leggieri fargli emettere una scala naturale e semplici melodie. Il padre dei due Lazzarini, gemelli nati a Napoli nel 1659, apprese loro l'arte di suonare il flauto allorchè non contavano ancora diciotto o venti mesi ed in brevissimo tempo i due teneri allievi pervennero ad eseguire felicemente alcuni concertini col loro maestro. L'abilità principale di questi meravigliosi concertisti consisteva nel saper imitare per eccellenza il canto di quasi tutti gli uccelli (1).

Prima di plasmare l' uomo Iddio apprestavagli un paradiso di delizie che chiamossi Eden, voce che in

ebraico suona *voluttà*, e nome di una celebre provincia all'occidente dell'Asia, dove appunto la Sacra Scrittura e Mosè nella Genesi, collocano il ***paradiso terrestre***. Questo incantato luogo poteva dirsi il soggiorno dell'armonia perciocchè là essa s'ebbe la culla.

Alcuni domanderanno qual musica armonizzasse il ***paradiso terrestre***. Una musica pura, arcana, grandiosa; il canto cioè degli uccelli, il sibilo dei serpenti, il ruggito delle belve, il lamento delle foreste, il frastuono dei torrenti e degli aquiloni.

L'uomo creato in questa scuola e sollecitato dall'organo vocale di cui sentivasi signore prese ad imitare le varie voci della natura, in lui sorse tale inclinazione pel canto, che a questo sentesi frequentemente trasportato, o per esilarare l'anima sopraffatta dalle passioni, o per emettere i giulivi accenti inspiratigli da un lampo di gioja, o per alleggerire nei travagli il pondo della fatica.

I naturalisti notarono che le bestie, i volatili e persino immani rettili ed alcuni insetti provano palesemente il fascino musicale. Il cane colpito da suoni musici, manda ululati che a quelli più fiate s'accordano; il destriero nitrisce allo squillar delle trombe; certi uccellini si cacciano nottetempo ammaliandoli col tintinnio d'un campanello: gl'indiani al suono del flauto calmano il minacevole furore di enormi serpenti e se li traggon dietro quai docili agnelli (2). Il ragno (è maraviglioso, ma pur vero!) si lascia attrarre alle melodie del cembalo e come tacciono i suoni sparisce.

Questi fatti valgono pure a provarci che la musica è d'origine naturale, perchè gli effetti suoi sono comuni a tutti gli esseri animati.

Le antiche tradizioni e le osservazioni ed induzioni storiche, tutte concorrono a stabilire che l'origine della musica risale ai primi tempi dell'umana specie.

L'italiano Guido d'Arezzo, abate del monastero de' benedettini di Pomposia, vicino Ravenna, morto nel 1028, scoperse che le prime sillabe de' sei primi versi dell'inno di S. Giovanni Battista, *ut, re, mi, fa, sol, la,* sono i nomi delle prime sei note del gamma musicale, cioè, secondo i musici, della divisione dell'ottava in tre tuoni maggiori, due minori, e due semituoni.

Il celebre Guido è riputato da tutti gli storici ristauratore dell'arte musica ed inventore del nostro sistema musicale. La preziosa scoperta di questo filosofo indusse a pensare che l'invenzione de' caratteri musicali risalga probabilmente all'origine della scrittura di cui Mennone in Egitto inventava le lettere l'anno del mondo 2182, cioè 1822 anni avanti G. C.

Ora dall'invenzione dell'alfabeto alla ristaurazione musicale, operata da Guido d'Arezzo, il primo come rilevasi dalla storia dell'arte, che col suo Micrologo la sollevasse a qualche grado di perfezione, volsero ventotto secoli e mezzo ed in questo lungo periodo senza precetti nè precettori la musica era in uso presso ogni popolo.

Gli aborigeni, Egizii e Sciti, coltivavano il canto per naturale inspirazione. La più piccola elevazione, od il menomo abbassamento della voce, imparò loro che nella gola aveano tale organo capace di altri e variati suoni, ben più soavi che quelli della parola, laonde il canto era per essi connaturale al linguaggio; anzi alcuni naturalisti vogliono che per manifestare i loro pensieri o sentimenti si valessero più spesso del canto che della favella.

Diffatti, siccome il celebre Chateaubriand dice potersi ragionevolmente supporre che l'uomo nella sua primitiva costituzione rassomigliasse al resto delle create cose (3), possiamo pure argomentare che in origine ei manifestasse i proprii sentimenti con un linguaggio del tutto naturale, rassomigliante a quello degli altri animali.

La mitologia, che sotto sue antiche spoglie cela l'origine e costumanze degli aborigeni terrestri ci offre moltiplici induzioni che ci portano a stabilire viemaggiormente che la musica fosse naturalmente trattata sin dai primordii della creazione. Alle indicazioni di questa misteriosa storia s'accordano le memorie degli antichi e dei contemporanei che citano Apollo, Lino, Orfeo ed Anfione quali inventori della Lira (4), che Lucano nel dialogo degli Dei, dice fu fatta da Mercurio con le conchiglie di una testudine; Tindaro, re d'Ebalia inventore della Cornamusa (5) che serviva ad intrecciar carole; il flauto attribuito da alcuni a Marsia, ad Olimpo, ad Jagnide e da Plutarco ad Apolline Dio (6); la Cetra, che alcuni confondono colla Lira, dalla Scrittura attribuita a Jubal (7) e che secondo il P. Kircher esisteva ne' primi tempi del mondo; la Tibia per testimonianza degli storici usata dagli Egizii e da tutte le antiche nazioni e, secondo Isaia e S. Matteo, adoperata ne' conviti e funerali ebraici (8); il Sistro, antico strumento degli stessi Egizii, usato dalle donne nelle danze in onore della dea Iride (9); la Zampogna, detta anche Sambuca da *sambucus* (albero) dei cui ramoscelli facevansi tali strumenti usati dagli Orientali, dai Greci e da molte antiche nazioni; l'Arpa, istrumento dei Galli e dei Germani inventata dai musici della Misnia, lungo tempo avanti Davidde.

Fra più antichi stromenti di percussione citasi il Timballo di cui, secondo il computo di Saliano, tratto dalla genesi, si fa salire l'uso all'anno del mondo 1199; il Cembalo (10) la di cui invenzione è attribuita ai Careti ed ai Cretesi del monte Ida e dagli antichi usato nei baccanali e nei misteri di Cebele. Dell'Organo finalmente, invenzione cinese, oggigiorno tanto comune ne' nostri templi, benchè forse meno antica delle citate, dicesi che un giovane cinese passando per l'Italia in compagnia di due missionarii ne portò l'uso in Roma sino dall'anno 600.

Moltissimi altri stromenti d'invenzione ed uso anteriori alla scoperta dell'Aretino, come la Tromba, il Corno, il Clarino, il Colascione (11) appoggiano l'asserto che la musica fosse appassionatamente coltivata sin dai primi tempi del mondo. Ned è maraviglia allorquando si pensi che lo studio della musica, nella sua parte pratica meno astratto delle lingue e delle altre scienze, è di sua natura così semplice da essere felicemente trattato anche dalla più tenera o meschina intelligenza. Il piccolo Raisin, nato a Troyes di Sciampagna nel 1658, a quattro anni suonava maravigliosamente il Gravicembalo alla presenza della corte, in Versailles (12).

La musica è uno studio che richiede soltanto la perfezione dell'udito che desti la fibra armonica in noi riposta dal Creatore delle mondiali armonie. Valentina D'Hérovìlle, nata nella Beòzia l'anno 1749, sprovveduta di qualsiasi pregio intellettuale, anzi inetta a qualunque coltura, nell'età di nov'anni eseguiva e variava a prima vista i più difficili pezzi di musica nelle grandi società di Versailles (13).

Narraci la storia che Gaza, Ascalone, Cesarea, Tiro,

Berito, Eliopoli, antiche città della Siria, davano celebri attori, cantori, danzatori (14).

Noi sappiamo per istoriche tradizioni che in quelle regioni ebbe culla il genere umano. Gli abitanti della Siria trasmisero all'Europa tutte cognizioni musicali del centro dell'Asia, nè si sa, e forse rimarrà sempre ignoto, da chi abbianle veramente apprese.

Da tutto ciò sembraci poter concludere che la musica è d'origine naturale, perchè insita agli animali, prima ed unica scienza di cui s'occupasse l'uomo, e finalmente per essere stata a lungo ed universalmente coltivata e diffusa senza teoriche nè precettori.

CAPO II.

Affetto espresso dalla musica. — Suoi prodigiosi effetti.

Le articolazioni e parole che da noi si emettono sono i segni ordinarii con cui esprimiamo le nostre idee, e quindi il sentimento ed il volere. L'espressione, connessione e concatenazione dei vocaboli formano la favella cioè il linguaggio.

Tutto ciò è sufficiente per esprimere e comunicare i pensamenti che riferisconsi alla vita fisica, ma allorchè è duopo manifestare lo stato dell'anima, come l'affetto, il timore, la passione, la mestizia, l'abbandono, il perturbamento, il dolore, la speranza, il coraggio, la gioja, l'estasi del piacere, oh allora il linguaggio vien meno!....

Studii pure la rettorica la scelta delle parole ed il loro migliore collocamento; la poesia spazii nei vasti campi dello ideale e s'abbelli di dolci o robusti numeri; la mimica si sbracci o manchi; la declamazione scenda con sua fioca voce nel sepolcro o si slanci tuonante nella region delle folgori: gli sforzi loro particolari, o collegati pur anco in vicendevole accordo, torneranno insufficienti alla bisogna.

Alla musica soltanto è serbato di esprimere potentemente gli affetti senza il soccorso d'altre arti. Nè ci si apponga che nel teatro, ad esempio, la poesia, la mimica, la danza e la pittura sorreggono la musica, percioc-

chè queste nobili arti non le servono che di corteggio e più spesso debbono al fascino musicale le ovazioni e i trionfi che riscuotono dal folle entusiasmo.

Taciano per poco le armonie che animavano una scena teatrale, e tosto sparirà l'incanto della pittura, della mimica, della danza ed ogni loro sforzo non varrà ad esprimere, colla potenza del musicale linguaggio, gli affetti dell'azione che vogliono rappresentare.

Conscii della loro insufficienza, celiamo sì cospicue mostre dietro la tenda e prorompano gli estri dell'armonia. Rinovelli essa le melodie ed i concenti di quella scena e tosto l'animo nostro si sentirà ridesto ai primieri affetti; basterà da sola ad ottenere quanto non ottennero le altre unite.

Ora passiamo a prove sacre, in cui la musica opera da sola senza diretto intervento di altre arti.

Il rito ecclesiastico, tolte le cerimonie del culto, nulla offre di grande al senso, il momento più solenne, che china il capo dell'umile e piega la cervice al superbo, è quello del più profondo silenzio, quello in cui il mistico sacerdote mostra al popolo circostante l'Ostia di propiziazione e di pace immolatasi per le umane peccata. Questo augusto momento, che potrebbe appellarsi l'apoteosi del culto Cristiano, ha tanta eloquenza sul cuore dei veri cattolici che vale da solo a stemperarlo in affetti di fede di speranza e di amore.

La maestà del tempio, il tintinnío del campanello, il divoto fremito dei supplicanti formano celeste armonia che molce i teneri cuori; ma gli Epicurei, gli Stoici, gli Ateisti impaniati nelle loro assurde dottrine non si commuovono sì facilmente; seguaci del materialismo abbisognano d'essere maggiormente scossi per la via de' sensi.

A quest' uopo prestasi mirabilmente la musica. I sospiri dell' organo, la mestizia delle salmodie, la soavità degl' inni investe i' cuori traviati e molte fiate vi accende la scintilla del pentimento.

Sin dalla sua gioventù, l'augusto nostro culto, s'abbellì delle terrene grazie della musica, la quale s'ebbe generoso cambio nella compartecipazione della divinità, per cui posti in nota i religiosi cantici costituì un dolce e potente mezzo per ammaliare santamente i cuori. Gli alti intelletti degli Ambrogi, dei Damasi, dei Leoni e dei Gregorj conobbero nell' introduzione della musica nelle solennità del cristianesimo, una molla potente a cui doveva piegare ogni cuore, perciò essi pure addopraronsi tanto al risorgimento dell' arte musica (15).

L' antico rito ecclesiastico ebbe celebri compositori di musica sacra. Educavanli gli oratorj di Napoli e Roma e proteggevanli i Papi. Quella musica era inspirata, arcana, grandiosa, dettata da religioso entusiasmo, era linguaggio di santi affetti che irrorava dolcemente i cuori.

Oggigiorno che lo stile teatrale mise il profano piede nel tempio, diedesi il bando alle opere dei classici. Chi conosce ed ama l' essenza dell' arte, cioè la musica secondo la natura, chi pensa col divino Platone che la musica non dev' essere tale « che abbia per unico obbietto il piacere, ma sì che in sè racchiugga l' immagin del bello, » dolgasi pure del vergognoso bando che n'ha ben donde. — E non solo si diede lo sfratto a questo genere di musica, ma ben anche si dannarono all'obblio i capod' opera dei più celebri maestri della media età. I veraci cultori dell' arte lamentano che i novizii d' oggi rimasero privi di modelli degni d' imitazione, onde chi

scrive musica sacra, abbandonato al proprio genio, od aspira alla novità dei concetti e presenta il disordine di una sfrenata fantasia, o vuole mostrarsi profondo e non è compreso, o vile mancipio d'uno stile traviato, per piegarsi alla moda vitupera il tempio.

Nè ci si apponga che l'udito odierno è così corrotto che le classiche esecuzioni non sarebbero accette. A pericolo che ci si gridi audaci osiamo asserire che l'antica musica non è nè desiderata nè accolta, perchè un'esecuzione imperfetta e falsa sfigurolla in modo da sembrare nulla più che una tela di Paolo Veronese trinciata dai Vandali.

Non è già che le nostre orchestre manchino di celebri professori che, sorretti d'antica pratica, trattino l'arte con amore. Questi le adornano ed eseguiscono con eguale trasporto e con effetto pienamente fedele allo stile così le opere antiche come le moderne; ma anche chi non è molto versato nell'arte sa che ad una perfetta esecuzione non basta la ricercatezza delle prime parti, ma richiedesi la franchezza di tutte e la fedeltà dell'assieme. — Il più splendido vanto dell'antico stile egli è la semplicità dell'istrumentazione. Questo essenzialissimo fondamento della composizione è raccomandato alle parti d'accompagnamento. Ora queste parti sostengonsi ordinariamente da chi tratta la musica qual occupazione secondaria come quella che offre loro il minimo lucro, od anche da esclusivi filarmonici, ma che essendo male rettribuiti perdettero ogni amore allo studio e riversano la loro noja sulle musicali armonie.

Quì cade in acconcio osservare che molti Istituti, o scuole di musica, anzichè esercitare gli allievi ad una franca lettura ed instillar loro un'esatta e sicura esecuzione,

coltivano alcuni pochi, bramosi di fama più che di scienza, e s'affaticano per slanciarli all'aringo di concertisti. Il volgo, che spesso si pasce d'illusione, al comparire di queste premature meteore, si lascia trascinare dall'esagerazioni dell'entusiasmo, batte palma a palma le mani e grida al prodigio. Senonchè i teneri vanni vengono meno all'uopo e molti degli esordienti rinovellano inopinatamente la caduta d'Icaro! L'eseguire è facile, il difficile sta nello eseguir bene e questo, nei grandi concerti, è concesso soltanto a pochi eletti forniti di tali disposizioni da potersi proclamare nati per l'arte. Perciò nelle scuole comuni di musica dovrebbesi attendere in principalità all'ottima riuscita della massa, cedendo i genii particolari alle scuole di perfezionamento, cioè ai grandi Conservatorii.

L'arte musica al giorno d'oggi, tolte le ovazioni che prestansi a qualche celebrità teatrale, non ha mecenati e perciò molti maestri compositori che potrebbero trattare lo stile sacro con massimo vantaggio dell'arte e decoro del tempio spezzarono le preziose loro penne e si rimpicciolirono così da comparire soltanto maestri elementari di musica.

Mi si perdoni la digressione e torniamo agli affetti espressi dalla vera musica.

Roussier asserisce che delle tre specie di accordi dell'antica musica Cinese, il primo consisteva nella consonanza de' tuoni musici cogli affetti: e tutti gli scrittori, così antichi come moderni, oltre che seguire questa essenzialissima pratica sogliono porre in capo alle loro composizioni gli epiteti di affettuoso, grazioso, cantabile, agitato, vivace, allegro che in via collettiva definiscono *termini indicanti l'affetto dominante nella compo-*

sizione. Anche questo semplice e comunissimo uso spiega essere particolare ufficio della musica la manifestazione degli affetti e poichè l'esecutore non potrebbe addentrarsi a colpo di mente nel vero senso dell'autore, questo glielo infonde premettendo quell'espressione che giudica più acconcia all'affetto che deve spirare dalla composizione.

Alcuni scrittori teatrali, mentre trattavano con vivacità lo stile buffo, colpiti da qualche domestica sciagura, si diedero con pieno successo all'epico e serio. Valga eziandio questo fatto a prova novella che la musica è linguaggio degli affetti e poi chi tratta canto o suono deve convenire per esperienza che l'esecuzione di un pezzo di musica riesce perfetto allorchè lo stile è consentaneo al temperamento dello esecutore ed il senso in armonia coll'affetto dominante.

A tutti è noto che dal sublime al ridicolo non c'è che un brevissimo passo; or bene, molti dilettanti di canto, per rendersi espressivi, divengono affettati e cadono nel ridicolo. Crediamo di poter dedurre che tale conseguenza derivi dalla mala scelta del pezzo, che non s'addatta cioè all'animo dell'esecutore. Il vero canto è un espansione dell'anima, perciò la menoma affettazione basta a snaturarlo.

Perchè l'esecuzione, specialmente nella parte vocale, raggiunga la perfezione, converrebbe accordare lo stile musico col temperamento dell'individuo, e diciamo col temperamento, perchè essendo questo, fisiologicamente parlando, quella condizione di corpo che deriva dalla preponderanza di qualche suo elemento, è appunto la causa efficiente della natura degli affetti.

Ad un temperamento sanguigno naturalmente vivace

ed in cui predomina l'amore, conviene lo stile concitato degli allegri e quello appassionato delle canzoni amorose; al bilioso, in cui l'ambizione è la passione predominante, le grandi arie tragiche teatrali; al melanconico, in cui signoreggia la tristezza, le romanze ed i pezzi funebri; al flemmatico poi ch'è di tale natura che alcuni definiscono difetto di temperamento, non s'adatta stile di sorta, perchè non nutrendo nel cuore alcuna nobile passione non può manifestare affetti che in lui non allignano.

L'esposto argomento non è privo però di splendide eccezioni, poichè tra i compositori come tra gli esecutori musici v'hanno certuni dotati d'un temperamento misto il quale prestasi felicemente a svariati generi di composizioni. Cionondimeno l'eccezioni non valgono a distruggere una massima stabilita dai fatti e convalidata dall'esperienza.

Altra straordinaria e potentissima prova che la musica è l'espressione degli affetti si è il prodigioso annoveramento di fatti storici sacri e profani che ci decantano i maravigliosi suoi effetti in ogni età e presso ciascun popolo.

La cetra di Davide vinceva lo spirito maligno di Saule (16) ed il canto di Timoteo accendeva il furore di Alessandro o ricomponevagli l'animo (17). La potenza della musica facea profetizzare Eliseo e Michea (18). Pittagora facendo suonare la tromba risanò la mente di un giovane ebbro di vino ed ira, che per furore di gelosia si precipitava ad incendiare la casa della fidanzata (19). Solone col canto di un'elegia mosse gli animi de' concittadini alla ricupera di Salamina (20). Agesilao re di Sparta dal movimento de' piedi in tempo di musica di-

scerneva l'animo dei soldati. Filopemene entrò in teatro allorchè il citarista Pillade cantando i Persiani di Timoteo, incominciava quel verso:

« D'alto di libertade inclito fregio
Orno io la Grecia »

e spiccar fece sì bene l'eccellenza della voce e della poesia che tutti i Greci si volsero ad applaudire il gran capitano, sperando di poter per lui riguadagnare la libertà (21).

Que' cori che dalle greche città si mandavano in Delo per cantare ad Apollo, erano così pressati dall'impazienza della moltitudine, che dovevano cantar tosto disordinati e confusi, scendendo dalla nave, mentre vestivansi ed inghirlandavansi (22). Nell'antica Germania la battaglia era frequentemente preceduta da uno strano certame; i bardi intuonavano l'inno delle battaglie; ripetevanlo i guerrieri, e dal maggiore o minor ardore che spirava da questo clamoroso accompagnamento il capitano vaticinava il trionfo o la sconfitta (23).

Molti altri fatti dell'antica Storia potressimo citare in appoggio al nostro assunto, ma alcuni ne taciamo per amore di brevità, altri perchè affetti di esagerazione, inquantochè varrebbero ad attribuire alla musica persino virtudi igieniche.

Ora è giuocoforza dimostrare con prove recenti che quest'arte piove i suoi mirabili effetti anche sull'età moderna. Ogni popolo ha le sue canzoni improntate del carattere nazionale ed a cui serba un amore idolatra.

Gli Stiriani sono così teneri dei patrii canti che alcune fiate li gustano tanto da innebriarsene. Ad un concerto metallico tenuto da Itali bandisti, in quelle regio-

ni, fur veduti de' popolani briachi di gioja accendersi la pipa con banconote. — Il primo Napoleone, per esilarare l'animo de' feriti che languivano negli spedali, ordinò che le bande militari si portassero sotto quelle finestre suonando le loro arie nazionali. — L'illustre autore dei Miserabili, parlando del popolo di Parigi dice: » Esso canta; nel canto sta ogni suo gaudio, proporzionate la sua canzone alla sua natura, e vedrete. Sinchè non abbia per ritornello che la Carmagnola; esso non abbatte che Luigi XVI; fategli cantare la Marsigliese e libererà il mondo. »

La Marsigliese questo canto, prònubo di grandi cataclismi politici, fu il frutto della lotta d'un giovane alle prese colla disperazione (24). Nel bujo della notte, la tempesta dell'animo dettavagli quell'inno di guerra che abbatte la tirannide e sgomina i troni.

La Siciliana, il cui canto è così inspirato che può dirsi l'apoteosi delle parole, fu pure ed è squilla di storici e clamorosi allarmi.

I soldati d'oggi, come i combattenti antichi, si spingono alla pugna colla musica, ed al suono dell'arie nazionali periscono nel desiderio della patria e nel trionfo dell'eroismo.

Di questi giorni Parigi profonde alla celebre artista Adele Patti, in soli tre mesi, 96,000 franchi e Madrid corona trionfalmente sulla scena l'italiano maestro Verdi.

Ben a ragione dunque il brillante ingegno di Gaspare Gozzi esclamava in uno de' suoi racconti: oh potenza dei fefaut!

Moltiplici fatti odierni coinciderebbero a provare i portentosi effetti dell'arte musica, ma qui c'è forza ricapitolare l'esposto.

La musica, essendo l'espressione dell'affetto in consonanza al fisico temperamento, è per eccellenza il linguaggio delle passioni e quindi degli affetti del cuore umano. — La storia citando gl' innumerevoli e mirabili effetti dell'arte sull' umanità convalida l'evidenza morale dell' enunciata e discorsa sentenza.

CAPO III.

Civiltà promossa e propagata dalla musica.

Sant'Agostino dice che i bruti e le stesse fiere si mansuefanno alla musica: *Cum videamus elephantos, ursos, aliaque nonnulla genera bestiarum ad cantus moveri* (25): ed Ovidio attesta che pecore e mandre pasconsi più volentieri al suono de' pastorali stromenti:

Fessus, ut incubuit baculo, saxoque resedit
Pastor; arundineo carmine mulcet oves.

Preponemmo le autorevoli sentenze di questi sommi per dissipare il beffardo sogghigno di coloro che avendo il mal vezzo di sprezzare quanto ignorano o non comprendono avranno in conto di paradosso il concetto di chi propone nell'arte musica un mezzo potente di educazione non solo individuale, ma benanche d'intere popolazioni e numerose nazioni.

Vedemmo fin dal principio come l'arte de' canti e suoni fosse la prima unica e gentile coltura di cui s'occupasse l'uomo. La favola racconta che Apollo, fatto pastore educava i rustici col dolce suono dello Zúfolo. I legislatori dei Tebani, per arrestare e raddolcire la ferina natura di que' popoli, sin dalla loro tenera età, introdussero in tutte le loro azioni così dilettevoli come severe, il frequente uso del flauto (26) e ciò valse a

far nascere fra loro il prezioso germe di morale e civile educazione, l'amore, cioè, vicendevole degli uomini.

Per civiltà intendesi quella nobiltà di modi ed urbanità di costumi derivanti dalla coltura dell'animo. Maniere rozze e piglio sgarbato sono indizio di anima incolta o fella. I discepoli di Socrate osservarono con isdegno che un tale non corrispose al di lui saluto: e che? disse il filosofo, se ci passasse accanto uno di corpo più sconcio del nostro ve ne lamentereste voi? Risposero che no; orbene egli soggiunse, perchè dunque v'amareggiate se ci passò davvicino uno di sconcio spirito? — Con ciò volea il saggio addimostrare che la natura dello spirito genera l'urbanità.

Precipua cura adunque degli educatori ella dev'essere quella d'educare all'affetto le anime giovanili e crediamo di non andare errati dicendo all'affetto anzichè alla civiltà, perchè, come notammo, la gentilezza dei modi dipende dalla bontà dell'animo. Alcuni vanno superbi di una civiltà che ostentano, altri credono ch'essa consista nella sfarzosa comparsa sociale. Ai primi rispondiamo che alla finzione presto o tardi cade la maschera; ai secondi che l'abito non fa il monaco. Quel servo bizzarro che, indossate le vesti del padrone, s'intruse in un convegno civile fu tosto riconosciuto e s'ebbe lo sfratto.

Se la civiltà non germoglia nell'animo, s'essa non è secondo i morali precetti del Gioja, essa è un edifizio di bella mostra, ma facile a crollare e ridursi in macerie.

I modi e le grazie esteriori che fanno comparire civili i fanciulli, anzichè essere una vana scuola di movimenti e di formole, derivino dalla modestia dell'animo.

Il padre dell'illustre Montaigne diè principio alla singolare educazione del figlio collo studio della musica ed è fama come l'allievo corrispondesse ad un metodo tanto gentile.

Mille e mille esempi si pronuncierebbero in appoggio al nostro asserto, ma meglio amiamo condurci alla verità per vie sintetiche razionali.

Tutti sanno che l'educazione succhiasi col latte dall'infanzia e non già quella soltanto che riguarda al fisico, ma eziandio quella che spetta al morale. Le stille lattee contengono gli elementi che formano il temperamento o lo modificano. I figli che nutronsi alle mammelle della genitrice riportano il materno temperamento: il più delle eccezioni che citerebbonsi in proposito sono fallaci, perciocchè molti le desumono dall'esteriorità senza curarsi di scendere allo scrutinio dell'essenza animale.

Il fisico ed il morale si nutrono e sostengonsi vicendevolmente; tant'è che i patemi d'animo ammalano il corpo e le affezioni di questo generano quelli.

Se dunque i due principii, materiale, cioè e spirituale, costituenti l'uomo, ritraggono lor natura da' medesimi elementi ed esercitano reciproca influenza, non è punto a maravigliare che le impressioni percette dai sensi governino l'animo.

Il corpo è l'istromento dell'anima, per esso ella sente ricorda e vuole; gli organi principali che hanno sede nel corpo a servigio dell'anima sono la vista, l'udito, il gusto, l'olfato ed il tatto.

L'analisi del loro organismo e delle loro funzioni spetta all'anatomia ed alla fisica, a noi basti osservare che l'udito è il primo unico senso il quale destasi nel

bambino e dà manifeste prove di rispondere rettamente alle impressioni. — Per questo egli avverte ogni piccolo rumore e col dimenare del corpo e spingere la vista tenta di scoprirne l'origine. — Un semplice rumore gli desta la curiosità, un suono gli eccita l'attenzione, e s'è musicale l'espressione del volto rivela tantosto la letizia dell'anima.

Allorchè il bambino entra nella puerizia i suoni musici gli producono più vive impressioni i di cui effetti scorgonsi sempre relativi al carattere musicale.

Se il suono è melodioso sembra che il bambino atteggi la bocca al canto, se allegro o vivace, ei se ne allieta, s'agita e saltella.

L'educazione, come abbiam detto da principio, comincia dalle fasce. Il difficile dell'arte pedagogica sta nell'insinuarsi nell'animo peurile per gettarvi i primi semi d'istruzione.

Allorchè il capitano investe una fortezza per impadronirsene, e' fa di scoprirne il fianco più debole; così in pedagogia egli è essenzialissimo studio rinvenire la via del cuore.

I preposti ragionamenti valgono a stabilire che l'udito è l'organo che prestasi per eccellenza alla primordiale educazione e che per esso i suoni musici scendono nell'animo infantile predisponendolo a ricevere docilmente i semi di quella morale ed intellettuale educazione che distinguono l'uomo dal bruto.

La puerizia, allevata alla carezzevole scuola de' suoni genera una mite fanciullezza e questa una garbata gioventù, una civile virilità ed una decorosa canizie. Nessuna maggiore utilità quindi che inspirare la mitezza dei modi con mezzi musicali.

È antico giudizio essere la musica ottima guida allo studio delle filosofiche discipline, e gli antichi asserivano che nulla vale quant'essa ad ingentilire gli uomini e a disporne le facoltà intellettuali ad accogliere utilmente qualsiasi specie d'istruzione. Talete, Pitagora, Solone, Socrate e tutti i grandi filosofi amavano il canto e facevano la musica soggetto di speculative indagini. — Teodorico re de' Goti pregò Boezio d'inviargli un citarista, onde raddolcire colla soavità del suono la ferocia de' popoli, ed il re degli Ostrogoti, benchè pure capo de' barbari, s'ebbe a vanto donar cantori al re dei Franchi e clessidre al sovrano dei Borgognoni (27).

« Le cerimonie romane, dice il Müller, non andavano mai scompagnate dalla musica, sommamente atta a svegliare sensi d'umanità e di scambievole benevolenza, ed a raddolcir gli animi di que' rozzi popoli. »

Il Vitaliani, parlando dell'educazione puerile, dice, che a' fanciulli è salubre esercizio lo alzar della voce, ma che però e' debbono alzarla al canto.

La Germania, nel suo antico e costante trasporto per la musica, compresa dell'utilità di questo principio educativo, ordinò istruzioni di canto popolare in tutti gli stabilimenti di educazione elementare ed il litorale Illirico s'ebbe, sotto il titolo *Lira del popolo* una collezione di scelti canti popolari e la pittoresca Trieste ha tutt'ora celebri scrittori di musica che non isdegnano comporre soavissimi cantici pegli alunni delle scuole popolari.

E l'Italia, questa Italia madre del canto, mentre con singolare moderazione, accetta a testi delle pubbliche scuole cattive traduzioni straniere ed in qualche contrada s'addatta lodevolmente a metodi d'istruzione

e regolamenti alemanni, essa non s'adopra punto ad imitare la provvida Germania coll'introduzione dell'insegnamento musicale negli stabilimenti d'istruzione popolare.

E che? l'Italia scordò per avventura il musicale primato che le donò il suo bel cielo e di cui l'onora l'Europa e il mondo?

Sia detto con buona pace degli onesti, il male dipende dalla noncuranza o pusillanimità dei preposti. Alcuni, di animo poco gentile e quindi non affezionati alla musica, avversando scioccamente l'arte, anzichè averla in conto di mezzo educativo veggono in essa una leziosaggine la di cui introduzione ne' pubblici stabilimenti riuscirebbe intempestiva all'istruzioni e discipline scolastiche. Altri, di dolce sentire, desiderano l'introduzione di questo studio nelle scuole popolari, ma osservando l'esorbitanza de' limiti d'insegnamento di cui sono aggravate e rispettando l'economia dell'azienda governativa, non osano innalzare proposizioni che, senza l'appoggio di potenti voti, potrebbero essere noncurate o respinte.

L'istruzione musicale anzichè nuocere all'andamento scolastico gioverebbe a temperare quella monotonia di cui sembra improntato ed i fanciulli piegherebbero più docilmente a quel giogo disciplinare mitigato dalla soavità del canto. — La musica non dovrebbesi già introdurre nelle scuole come studio d'obbligo, ma come insegnamento libero aperto ai volenterosi forniti di mezzi naturali per aspirarvi.

Sia lode a que' zelanti preposti ad istituti di beneficenza e scuole infantili che ne' loro ospizii accolsero nobilmente il canto.

Com' è dolce sentire que' flebili cori inneggiare a Dio nelle pubbliche processioni. Quelle tremole voci sembrano fiaccole d' innocenza agitate dal buffo mondano. Chi non se ne commuove non ha cuor di padre, che se que' bamboli alcune fiate non soddisfano pienamente l' udito ciò non toglie il meritato encomio ai ben' intenzionati preposti.

Alcuni collegi e case di educazione di questa illustre città avendo offerto nobile ricetto alla musica e particolarmente al canto, quale perfezionamento di forbita coltura, godonsi la simpatia delle persone gentili.

Il suono dell' organo, ormai comune decoro delle chiese villereccie, ingentilisce i costumi dei rustici e loro presenta sotto piacevoli forme quelle cerimonie del culto che non possono conseguire la pompa cittadina.

Gl' istituti e società filarmoniche ravvivano i capoluoghi dei distretti provinciali. — Molti a mezzo della stampa studiansi di diffondere e consigliare que' miglioramenti che possono redimere la musica dall' attuale scadimento.

Tutto ciò prova che la passione per l' arte non è spenta e che sempre più comprendesi l' utilità della sua diffusione.

Ciononpertanto noi facciamo voti perchè tutti gl' institutori riconoscano l' importanza di questo mezzo educativo ed i governi, anzichè valersene di mero istrumento di piacere, vogliano raccomandarlo e sorreggerlo qual mezzo potente d' instillare ne' popoli l' amore della legge, la rettitudine, la concordia, l' ordine e la moderazione, basi fondamentali della pace mondiale.

Non possiamo abbastanza dolersi nello scorgere che questa fortissima leva di universale civiltà, che pres-

so i legislatori greci e fenicii fece prodigi d'incivilimento, sia non solo abbandonata, ma caduta in mano di cerretani che se ne valgono come d'istrumento di sensuale diletto ó di avide speculazioni.

La fantasia, dice il Vitaliani, e gli affetti umani sono potentissima forza che filosoficamente diretta porta immensi vantaggi nella privata e pubblica moralità. Quindi noi dobbiamo fare ogni sforzo perchè anche l'*arte musica* valga allo sviluppo degli affetti e dell'imaginativa, onde l'uomo nato, cresciuto e allevato alla nobile scuola de' suoni giunga al bene ed alla virtù, e l'Italia riconquisti il primato di un'arte che fu sempre suo splendido vanto.

NOTE

(1) Fréville, *Vite di fanciulli celebri.*

(2) D'Urville, *Viaggio intorno al mondo.*

(3) Genio del Cristianesimo.

(4) La *lira* era assomigliante alla nostra chitarra.

(5) Istrumento d'antichissimo uso presso i contadini del Settentrione e nominato da S. Girolamo in un'Epistola a Dardano nel IV. secolo.

(6) Gli antichi Latini chiamarono questo stromento *tibia,* perchè in origine fu fatto delle gambe della grù, secondo ciò che scrive Seneca in Agamennone riferito dal Boezio Lib. V.; poi si formò di bosso, quindi di canna, per quanto riferisce Plinio, e finalmente d'argento (Gianelli, *Dizionario della musica*).

(7) Lib. IV. Gen. *fuit pater canentium cythara.*

(8) Lib. I. *de Reg.* Isaia al Cap. 15.

(9) Lo usarono anche gli Ebrei, e nel primo dei Re Cap. 18 si legge: *Porro cum reverteretur percusso Philisteo David egressae sunt.... in tympanis letitiae et sistris.*

(10) Stromento consistente in un cerchio di asse sottile con fondo di carta pecora a guisa di tamburo, attorniato da sonagliuzzi e girelline d'ottone, che usasi anche oggigiorno da' nostri cerretani erranti.

(11) Stromento molto usato specialmente dalle donne turche; suol avere talvolta il manico lungo sei piedi (*Dizionario della musica*).

(12) Fréville, *Vite di fanciulli celebri.*

(13) Idem.

(14) Müller, *Storia Universale.*

(15) Chateaubriand, *Genio del Cristianesimo.*

(16) Reg. Lib. II.

(17) Sabel, Lib. X.

(18) Reg. I. 4. Cap. 3 e Tob. Lib. III.

(19) Boet. *Proef. Mus.*

(20) Laert. Lib. I.

(21) Plutarco, *Vita di Filopemene,* T. III.

(22) Idem, *Vita di Nicia,* T. IV.

(23) Müller, *Storia Universale.*

(24) Rouget de l'Isle.

(25) *De Mus.* Lib. I.

(26) Plutarco, *Vita di Pelopida.*

(27) Müller, *Storia Universale.*